



Agnieszka Łatos

Université SWPS
Varsovie, Pologne

Alcune riflessioni sugli agentivi femminili: l’italiano e il polacco a confronto

Some reflections on feminine *agentives*: Italian and Polish in comparison

Abstract

Agentives still do not dispose of the full paradigm of feminine forms. Today, the tendency to reintroduce the principle of a symmetrical linguistic use in this lexical repertory is quite strong. The discussion of some theoretical issues concerning the grammar and use of feminine *agentives* is followed by a preliminary analysis of different ways in which the information about the sex of a referent can be encoded on morphological, morphosyntactic, lexical and pragmatic level in two inflected languages, i.e. Italian and Polish. The contrastive perspective has allowed us to grasp some linguistic aspects often ignored in the analyses of the phenomenon in only one language.

Keywords

Gender distinction, feminine-masculine asymmetries, linguistic indicators of gender, feminine *agentives*, Italian, Polish

0. Introduzione

Gli agentivi, detti anche *nomi d’agente*, classificabili in gruppi semantici differenti, sono nomi che designano solamente i referenti umani. Il sesso è un tratto inerente e distintivo del referente umano. È lecito quindi aspettarsi che la distinzione nel mondo reale fra il referente maschile e quello femminile rappresenti un aspetto semantico cruciale all’interno di questa classe nominale.

Nella lingua italiana come in quella polacca il genere è una categoria intrinseca del nome. Tutti gli agentivi possono essere formalmente classificati come nomi maschili oppure femminili¹. Nelle due lingue flessive sotto esame, la codifica del ge-

¹ Nella lingua italiana il genere grammaticale ha solo due valori: femminile-maschile. Nella lingua polacca le analisi del genere grammaticale condotte secondo criteri diversi, ad es., semantico,

nere avviene tipicamente, ma non esclusivamente, con i mezzi morfologici, dando luogo alla marcatura grammaticale, denominata *il genere grammaticale* (Corbett, 1991). Dato che la distinzione fra il genere maschile e femminile nella classe dei nomi d'agente in principio non è arbitraria, ma semanticamente motivata, in quanto basata sul genere naturale del referente umano, potremmo aspettarci che il numero delle forme maschili e femminili ivi comprese sia parallelo.

Sia nell'italiano che nel polacco contemporaneo gli agentivi femminili costituiscono una classe numerosa. Tuttavia, un vasto gruppo di *nomina agentis*, in particolare i nomi d'agente indicanti titoli o funzioni di grande prestigio sociale, incarichi pubblici di alto livello e professioni considerate tipicamente "maschili", non possiede ancora una forma derivativa femminile ben attestata nell'uso, ad esempio, *it. ministro, presidente, segretario di stato, premier, professore ordinario, avvocato, muratore, informatico, soldato* e *pl. minister, prezydent, sekretarz stanu, premier, profesor nadzwyczajny, adwokat, murarz, informatyk, żołnierz*. L'uso di tali agentivi è in generale regolato dalla norma linguistica secondo la quale la forma maschile, denominata *maschile generico o neutro*, designa tutti i referenti umani indipendentemente dal loro sesso.

Alla norma che porta alla neutralizzazione dell'opposizione grammaticale fra il genere maschile e femminile, fra l'altro oggetto di svariate controversie da lungo tempo, si oppone una tendenza alla manifestazione esplicita di tale differenza (vedi, ad esempio, Lepschy e altri, 2001; Kloch, 2000). L'inversione della tendenza riguarda *in primis* la classe degli agentivi e consiste nella cosiddetta *femminilizzazione* dei nomi maschili o, come teorizzato dai sostenitori di tale processo, nella ristabilizzazione delle simmetrie linguistiche nel repertorio lessicale e nell'uso dei nomi d'agente (Robustelli, 2000; Bazzanella, 2010).

flessivo, sintattico, hanno prodotto numerose tipologie in cui per la classe dei nomi si distinguono da 3 a 9 generi (Wierzbicka, 2014). Nel dibattito contemporaneo, mirante a proporre un modello d'assegnazione del genere ai nomi polacchi, si tende a sottolineare l'indipendenza della categoria del genere dalla categoria del numero (es. Bobrowski, 2005; Łaziński, 2006), facendo riaffiorare la classica tripartizione maschile-femminile-neutro. Dato che il presente lavoro ha lo scopo di esaminare la grammatica e l'uso dei nomi d'agente il cui genere grammaticale è una proprietà inerente, stabile e indipendente, di norma motivata dal fattore extralinguistico (il sesso), ci limitiamo a indicare tre valori del genere: maschile-femminile-neutro. Il valore neutro, che originariamente veniva assegnato ai nomi designanti "gli esseri non adulti" (ad es. *dziecko* 'bambino', *szczenię* 'cucciolo'), non è pertinente alla formazione morfologica dei nomi d'agente per ovvie ragioni extralinguistiche. L'aggiunta dei suffissi alla forma agentivale base di genere maschile o femminile con lo scopo di derivarne un accrescitivo o diminutivo può a volte mutare il genere della forma in neutro, vedi i suffissi come *-isko/-sko* o *-qtko*, es. *chłopczyk* → *chłopczysko* 'ragazzo-ragazzaccio', *baba* → *babsko* 'donna-donnone', *pisarz* → *pisarzątko* 'scrittore → scritturino'. La denotazione basica dell'aggettivo, "persona che", relativa alla classificazione degli esseri umani secondo ruoli, tratti o attività, rimane invariata, mentre la forma derivativa acquista connotazioni particolari, ad es. spregiative. Il procedimento morfologico che serve a codificare significativi espressivi particolari e porta al mutamento del genere in neutro interessa diversi tipi di sostantivi, inclusi i nomi animati senza tratto umano, es. *psisko* 'cagnolone', o inanimati, es. *bucisko* 'scarpone'.

Finora, la discussione pubblica e il dibattito scientifico al riguardo si sono sviluppati principalmente a sostegno di una delle due posizioni nettamente divergenti, ovvero la neutralizzazione *versus* la manifestazione della differenza del genere. Dati i diversi orientamenti “ideologici”, anche le valutazioni linguistiche degli agentivi femminili hanno prodotto pareri fortemente discordanti. La grande varietà di certe forme femminili usate o possibili nelle due lingue, es. it. *la ministro, la ministra, signora ministro*, pl. *minister* morf. inv., *ministra, ministerka, pani minister*, — particolarmente evidente sulla stampa o in internet — e alcune problematiche legate alla formazione e uso delle forme femminili rendono il loro futuro linguistico ancora incerto (Latos, 2017), ma la tendenza alla loro introduzione è innegabile.

Il presente contributo si pone come obiettivo quello di indagare in maniera contrastiva i modi linguistici in cui nella lingua italiana e polacca viene codificata l’informazione sul sesso del referente, con un particolare riguardo al referente femminile. La nostra analisi preliminare toccherà diverse problematiche sia a livello del sistema sia a livello dell’uso, fornendo una riflessione critica sulle questioni legate alla formazione e all’uso degli agentivi femminili nelle due lingue. Lo scopo principale è quello di descrivere vari modi in cui la distinzione fra il genere maschile e femminile può essere segnalata linguisticamente attraverso vari meccanismi morfologici, morfosintattici, lessicali e pragmatici. Nello specifico, la riflessione teorico-analitica si focalizzerà sulla descrizione dei diversi modi in cui l’informazione sul genere naturale dell’agente femminile può essere codificata nelle due lingue e verterà sulle seguenti problematiche: agentivi e asimmetrie linguistiche, genere grammaticale, accordo grammaticale, codifica lessicale del genere.

1. Agentivi

Gli agentivi (*nomina agentis*) sono una classe lessicale piuttosto ampia che comprende diversi tipi di nomi usati per la classificazione di persone partecipanti a funzioni, posizioni, attività, titoli, ruoli, partiti politici o gruppi di tutti i tipi esistenti all’interno della società. Tali nomi derivati, denominati tradizionalmente in italiano *nomi d’agente* e in polacco *nazwy wykonawców czynności*², designano

² L’espressione *agente* ha diverse applicazioni nella teoria linguistica (es. complemento d’agente o il ruolo semantico dell’agente). Il termine *nomi d’agente* (pl. *nazwy wykonawców czynności*) appartiene invece all’ambito morfologico e indica una classe piuttosto conspicua di nomi derivati da basi diverse e usati per riferirsi a ‘coloro che eseguono attività’ (Dardano, 2009; Grzegorczykowa, 1979). La definizione adottata nel presente studio è semanticamente più estesa ‘persona / essere umano che è / fa / partecipa ecc.’ (Lo Duca, 2010). Nella letteratura specialistica polacca la definizione più affine è quella proposta da Łaziński (2006: 246).

solo i referenti umani capaci di compiere azioni, ossia gli agenti umani. Tuttavia, non è il principio dell'agentività, ma piuttosto il tratto umano a accomunare diversi tipi di agenti appartenenti a questa classe³ e parafrasabili con: “«persona che ...», indipendentemente dal fatto che la persona sia effettivamente responsabile di un atto o svolga una certa attività o viva una certa situazione o esibisca un particolare comportamento o appartenga ad un gruppo” (Lo Duca, 2010).

La classe è semanticamente molto variegata e include diversi sottogruppi semantici, fra cui i nomi di:

- titoli accademici e militari (it. *maresciallo/-a?*, *dottore/-essa?* *di ricerca*, pl. *general/-ka?*, *docent/-ka*, *inżynier/-ka?*),
- incarichi e funzioni (it. *presidente/-essa*, *raccattapalle*, pl. *przewodniczący/-ca*, *podawacz/-ka?*),
- mestieri e attività professionali (it. *scrittore/-trice*, *pensatore/-trice*, *poliziotto/-a?*, *calciatore/-trice?*, pl. *literat/-ka?*, *hutnik/-czka?*, *fryzjer/-ka*, *sportowiec/sportsmenka*),
- persone appartenenti a vari gruppi (it. *nazionalista*, *cliente*, *migrante*, pl. *kibic/-ka?*, *emeryt/-ka*, *patriota/-ka*),
- portatori di specifiche caratteristiche psicologiche e fisiche (it. *staccanovista*, *guastafeste*, *rompipalle*, *menefregista*, pl. *natręt*, *łajza*, *nudziarz/-r(ka*, *przeciwnik/-czka*, *działacz/-ka*),
- esecutori di attività (it. *mendicante*, *amante*, *accusatore/-trice*, *mangione/-a*, *giocatore/-trice*, pl. *uczestnik/-czka*, *pożeracz/-ka*, *czytelnik/-czka*, *karciarz/-r(ka?*).

I nomi di agenti umani vengono formati nelle due lingue in modi diversi e da basi diverse, fra cui possiamo annoverare un verbo (es. it. *accusare* → *accusatore/-trice*, *collezionare* → *collezionista*, pl. *oskarżać* → *oskrzyciel/-ka*, *kolekcjonować* → *kolekcjoner/-ka*), un altro sostantivo (it. *arte* → *artista*, *cuoco* → *cuoca*, pl. *szachy* → *szachista*, *nauczyciel* → *nauczycielka*) o un'altra parte del discorso, compreso un sintagma intero (it. *qualunquista*, *tuttofare*, *menefregista*, pl. *wszystkowiedzący/-ca*, *męczykicha*, *obieżyświat*). Inoltre, in ambedue le lingue è diffuso anche l'uso sostantivato dei partecipi presenti come nomi d'agente (it. *amante*, pl. *przewodniczący/-ca*).

Nella descrizione sopraindicata non intendiamo fornire tutte le caratteristiche formali e semantiche degli agentivi. Il nostro scopo è solamente quello di dare informazioni di base su questa ampia e interessante classe nominale. È opportuno notare che il paradigma flessionale delle due lingue non sempre permette una distinzione esplicita fra l'agente maschile e femminile. Alcuni nomi d'agente non dispongono di una marcatura morfologica distinta. Si tratta dei nomi che hanno

³ Il principio dell'agentività in alcuni casi è addirittura semanticamente problematico, es. it. *invalido*, *handicappato*; pl. *inwalida*, *kaleka*.

un’unica forma invariabile per il maschile e il femminile⁴. In italiano tale gruppo, denominato *nomi epiceni* o *nomi di genere comune*, include diversi tipi di sostantivi terminanti in *-e*, *-a*, *-ista*, *-cida*, *-iatra*, *-arca*, es. *l’amante bello/-a*, *il/la collega*, *il/la giornalista*. In polacco, i sostantivi che designano i referenti maschili e femminili, detti *nomi di doppio genere* (*rzeczowniki dwurodzajowe*), terminano solitamente in *-a*, es. *ten/ta tajza* ‘pirla/imbranato’, *gaduła* ‘chiacchierone’, *niezdara* ‘impedito/incapace’. Inoltre, non tutti i derivati femminili possibili a livello del sistema sono attestati nell’uso e/o semanticamente o pragmaticamente equivalenti alla forma maschile; si considerino le forme segnate con il punto interrogativo.

2. Agentivi e le asimmetrie maschile — femminile

La questione dell’introduzione e dell’uso delle forme femminili dei titoli politici, accademici e professionali fa parte da diversi decenni di un acceso dibattito socio-linguistico (Sabatini, 1986; Cardinaletti e Giusti, 1991; Kubiszyn-Mędrala, 2007; Karczewski, 2011). I fattori che hanno fomentato la non facile e tantomeno “pacifica” discussione pubblica e scientifica, sollecitando il processo di rivalutazione e riaggiustamento di tale nomenclatura nella prospettiva delle asimmetrie “maschile-femminile” (vedi, ad es., Bazzanella, 2010) sono numerosissimi e in generale di natura extralinguistica. Basti pensare, ad esempio, al numero sempre crescente delle donne che svolgono prestigiose funzioni pubbliche e professioni tipicamente “maschili”, al movimento femminista, all’ideologia del *politically correct*, a varie iniziative politiche e norme a favore dell’uso non discriminatorio della lingua e, infine, alla crescente consapevolezza di genere dei parlanti.

Oggi, possiamo rilevare una forte tendenza a introdurre agentivi femminili in entrambe le lingue (Robustelli, 2012; Grochowska, Wierzbicka, 2015), anche se tale processo non è sollecitato nella stessa misura dalle più importanti istituzioni linguistiche dei due Paesi (Accademia della Crusca, 2013; Rada Języka Polskiego, 2012). L’Accademia della Crusca invita i parlanti della lingua italiana a far uso delle forme femminili, schierandosi apertamente a favore della ristabilizzazione delle simmetrie linguistiche, mentre la Rada Języka Polskiego appare assai cauta e limitandosi a “correggere” alcune delle recenti proposte dei

⁴ I nomi che dispongono di una sola forma morfologica usata per designare sia il referente maschile sia quello femminile devono essere distinti dai nomi che nonostante la marcatura morfologica del genere designano tutti i referenti, rimanendo neutri rispetto al tratto maschile o femminile, es. *la persona*, pl. *ta osoba*.

derivati femminili ed a elencare le limitazioni alla loro formazione morfologica, fra l'altro spesso discutibili⁵, demanda il compito di scegliere una forma opportuna al parlante della lingua polacca.

La maggior parte dei contributi scientifici proposti al riguardo nelle due lingue si focalizza sulla descrizione dei processi derivativi che portano alla formazione degli agentivi femminili a partire dalla loro base maschile e della produttività di tali paradigmi formali, oppure sull'accettabilità di tali forme e sulle motivazioni sociolinguistiche che permettono di spiegare la propensione al loro uso o meno da parte dei parlanti, spesso di sesso femminile. Inoltre, si propongono le valutazioni della “grammatica” e dell’uso degli agentivi femminili, compresa la descrizione di diversi aspetti morfosintattici (restrizioni fonotattiche, accordo grammaticale, produttività), semantici (connotazioni negative, polisemia, genericità) e pragmatici (accettabilità sociale) che “bloccano” o rendono difficile la formazione e l’introduzione delle forme femminili.

3. Genere grammaticale, ovvero la codifica morfologica del genere

Nei due sistemi linguistici, il genere grammaticale è una categoria inherente del sostantivo (Luraghi, Olita, 2006; Grzegorczykowa, Puzyńska, 1998). Indipendentemente dal contesto sintattico, ogni nome in italiano e polacco ha il proprio genere. In italiano il genere grammaticale si articola in due classi distinte, ovvero nomi maschili e quelli femminili, mentre in polacco il nome nella sua forma base (Sg.NOM) può essere maschile, femminile oppure neutro. Il genere del nome determina il suo comportamento flessivo di natura contestuale e regola il fenomeno dell’accordo morfosintattico fra il nome “controllore” dell’accordo e altri elementi quali pronome, aggettivo, alcuni elementi verbali e articolo⁶.

- (1) **Un simpatico alunno** è entrato in classe. **Una simpatica alunna** è entrata in classe.
- (2) **Sympatyczny uczeń wszedł do klasy. Sympatyczna uczennica weszła do klasy.**
Sympatyczne dziecko weszło do klasy.

⁵ Ad esempio, una delle limitazioni indicate è l’omonimia delle forme (es. *inżynierka* ‘l’ingegneria’, *premiera* ‘la prima’). L'affermazione ha un dubbio valore scientifico dato che il fenomeno dell’omonimia è sistematico, motivato e onnipresente in diverse lingue del mondo, compresa la lingua polacca. Gli esempi che seguono provengono dal *Słownik języka polskiego PWN* (Dizionario della Lingua Polacca PWN), es. *szoferta*: 1. cabina dell’autista 2. *colloq.* donna autista, 3. *colloq.* nome di professione, *komórka*: 1. *biol.* cellula, 2. *gen.* la componente più piccola di una struttura o organizzazione 3. ripostiglio 4. *colloq.* telefono cellulare.

⁶ La categoria presente solo in italiano.

Occorre notare che prendendo in considerazione il criterio sintattico, i sostantivi italiani possono accordarsi o al maschile o al femminile, es. M. *un + bel + ragazzo / bambino / cane / libro* vs. F. *una + bella + ragazza / bambina / casa / sedia*, mentre in polacco la tripartizione maschile-femminile-neutro è valida solo per il numero singolare, es. M. *ten + piękny + chłopak / pies / dom*, F. *ta + piękna + dziewczyna / książka*, N. *to + piękne + dziecko / krzesło*. Nel plurale vengono solitamente individuati due generi: virile (*męskoosobowy*) e non virile (*niemęskoosobowy*) (Wierzbicka, 2014)⁷. Il virile viene assegnato solo ai sostantivi designanti gli esseri umani di sesso maschile (*ci + piękni + chłopcy* ‘questi + bei + ragazzi’), mentre il non virile comprende le altre classi nominali, ovvero sostantivi maschili inanimati e animati senza tratto umano, sostantivi femminili e neutri (*te + piękne + domy / psy / dziewczyny / książki / dzieci / krzesła* ‘queste + belle + case, “cani”, ragazze, “libri”, “bambini”, sedie’).

L’assegnazione formale del genere grammaticale ai sostantivi inanimati non è semanticamente motivata e quindi la distribuzione del tratto “genere” in questa classe lessicale avviene in modo arbitrario⁸. Gli agentivi designano però i referenti umani. Grazie alla flessione interna, i nomi d’agente formano coppie lessicali che si differenziano solo per il genere (agente maschile M+/F—*versus* agente femminile F+/M—), es. it. *cuoco* vs. *cuoca*, pl. *kucharz* vs. *kucharka*. Il genere grammaticale, almeno in contesti della referenza specifica, tende quindi a coincidere con il genere naturale dell’agente. La motivazione denotativa legata alla distinzione extralinguistica fra l’agente maschile e femminile è alla base di una distribuzione simmetrica del valore del genere grammaticale in questa classe nominale. A volte però, la differenza del genere comporta una divergenza nel significato connotativo. In alcune coppie lessicali, es. it. *segretario / segretaria*, pl. *sekretarz / sekretarka*, la forma maschile e quella femminile acquisiscono sfumature semanticopragmatiche particolari: *segretario / sekretarz*, di connotazione aulica, indica un incarico prestigioso e autonomo, mentre *segretaria / sekretarka*, di connotazione colloquiale, una funzione di basso prestigio e meno indipendente⁹.

⁷ Alcuni studiosi sulla base dell’accordo sintattico e in riferimento alla categoria del numero distinguono più valori del genere grammaticale (vedi Wierzbicka, 2014).

⁸ La differenziazione in base al genere grammaticale di alcuni nomi inanimati, ad es. it. *tavol-o* M. e *tavol-a* F., implica relazioni semantiche specifiche come iperonimia; *tavolo* è l’iperonimo di *tavola*, la quale designa solo un tipo particolare del tavolo, ovvero quello usato per mangiare. Alcuni prestiti nel passaggio dalla lingua di partenza alla lingua d’arrivo assumono il valore del genere del suo iperonimo, ad es. fr. F. *la galosche*→ pl. M. *kalosz*, l’iponimo del lessema M. *but* ‘scarpa’ (Kreja, 1973, cit. in Wierzbicka, 2014).

⁹ L’asimmetria semantica fra i significati delle due forme, nonostante la loro parentela morfolologica, legittima a considerarle come due lessemi distinti che possono designare il referente maschile e femminile (Koziarski, Krysiak, 2012; Luraghi, Olita, 2006: 39—40). Tuttavia, se il lessema maschile (*segretario / sekretarz*) e il lessema femminile (*segretaria / sekretarka*) vengono considerati forme distinte, ci troviamo dinanzi al problema del loro uso con i referenti di sesso diverso (es. *Lui è un / una segretaria?* / *On jest sekretarką?*).

Inoltre, non sempre le lingue dispongono di mezzi linguistici specifici per marcare la differenza del genere. Tale mancanza potrebbe essere spiegata con il concetto della congruità fra la rappresentazione linguistica e il mondo esterno. Se i referenti maschili o quelli femminili non compiono azioni né ricoprono funzioni o incarichi di un certo tipo, non è necessario nominarli. Si considerino, ad esempio, i titoli militari o religiosi che non hanno forme femminili attestate oppure la mancanza di risorse lessicali specifiche per nominare agenti maschili che svolgono azioni considerate tipicamente femminili (it. *sfogliina*, *crocerossina*, *lavandaia*, pl. *przedszkolanka*, *gospodyn domowa*, *estetyczka*).

Oltre al suo carattere flessivo, il genere svolge anche la funzione derivativa in entrambe le lingue. Il processo derivazionale che consiste nel passaggio di un nome da una classe del genere grammaticale ad altra (es. it. *alunn-o* → *alunn-a*, pl. *uczeń* → *uczenn-ica*) serve a formare derivati femminili dalla base maschile. La suffissazione rappresenta lo strumento principale della marcatura linguistica del genere sia nella lingua italiana sia in quella polacca. In italiano, i principali suffissi femminili sono i seguenti: *-a*, *-aia*, *-aria*, *-sora*, *-iera*, *-trice*, *-essa* (Robustelli, 2012). In polacco, le marche morfologiche del genere femminile vengono suddivise in suffissi tipici *-ka*, *-ini/-yni*, *-ica* e *-a*, e quelli ritenuti più rari come *-owa*, *-ina*, *-anka*, *-ówka* (Grzegorczykowa, Puzyńska, 1998).

Per concludere, la codifica della distinzione fra il genere maschile e il femminile in italiano e polacco avviene prevalentemente a livello morfologico. Tuttavia, la flessione non sempre garantisce la marcatura linguistica della differenza del genere e, in tal caso, l'informazione sul sesso dell'agente viene fornita grazie ai meccanismi morfosintattici o lessicali, come verrà illustrato nelle sezioni successive.

4. Accordo grammaticale, ovvero la codifica morfosintattica del genere

Nelle due lingue flessive sotto esame vige il fenomeno dell'accordo morfosintattico, detto anche *concordanza*. L'accordo regola la flessione degli elementi morfologicamente variabili che entrano in relazione controllore-bersaglio (Gaeta, 2010) a seconda del contesto linguistico. Normalmente il fenomeno ha il carattere di ridondanza, ovvero presuppone la corrispondenza fra tutte le marche morfologiche rispetto alle categorie flessive dell'accordo.

In (3a) e (4a), il referente femminile è codificato attraverso il nome proprio marcato dalla desinenza femminile *-a*. Il nome proprio (controllore) si accorda con il nome d'agente e l'aggettivo che ricevono la marcatura al femminile (it. *-trice*, *-essa*, *-a*, pl. *-kq*, *-icq*, *-q*). Come dimostrano le realizzazioni in (3b/3c) e (4b/4c), la violazione dell'accordo sintattico fra il controllore e le altre com-

ponenti nominali e aggettivali normalmente compromette l'accettabilità grammaticale della frase. È opportuno notare che la violazione dell'accordo, dovuta all'uso dell'agentivo femminile, non è di regola ammessa con i referenti maschili. Al contrario, nonostante l'esistenza di un agentivo al femminile ben attestato nell'uso, l'impiego della forma maschile con un referente di sesso femminile, pur compromettendo l'accettabilità grammaticale dell'enunciato, può a volte essere motivato dal significativo connotativo del lessema. In entrambe le lingue la forma maschile *attore / aktor* non può essere usata quando parliamo di una donna, mentre l'uso del nome maschile *cuoco / kucharz* è possibile, se si vuole attribuire all'agentivo il valore di maggiore professionalità o prestigio (*cuoco di professione o chef*).

- (3a) *Sofia Loren è un'attrice famosa. Sofia è un'ottima parrucchiera / cuoca.*
- (3b) *Sofia Loren è *un attore famoso. Sofia è *un ottimo parrucchiere / *²cuoco.*
- (3c) *Marcello Mastroianni è *un'attrice famosa. Luigi è *un'ottima parrucchiera / *cuoca.*
- (4a) *Anna Dymna jest znaną aktorką. Anna jest doskonałą fryzjerką / kucharką.*
- (4b) *Anna Dymna jest *znanym aktorem. Anna jest doskonałym *fryzjerem / *²kucharzem.*
- (4c) *Piotr Fronczewski jest *znaną aktorką. Piotr jest doskonałą *fryzjerką / *kucharką.*

Come discusso sopra, se un agentivo dispone di una forma maschile e femminile ben attestate e semanticamente e pragmaticamente equivalenti, ovvero prive di connotazioni o usi particolari in una data lingua, la violazione dell'accordo non è ammessa neanche nei contesti predicativi¹⁰, in cui il nome d'agente non designa direttamente il referente e l'informazione sul genere del referente è già codificata dal nome proprio che svolge invece la funzione denotativa.

Nel caso degli agentivi la cui flessione interna è “bloccata” e perciò hanno solo una forma morfologica, neutra rispetto alla differenza del genere, es., it. *insegnante*, pl. *gadula*, la codifica del genere non è presente nella suffissazione morfologica del nome, ma viene affidata ai meccanismi morfosintattici regolati dai principi specifici dell'accordo grammaticale. In altre parole, la codifica del genere si sposta dalla flessione interna dell'agentivo alla flessione di altri elementi bersaglio dell'accordo morfosintattico.

I nomi epiceni rappresentano un gruppo cospicuo in italiano, mentre in polacco i nomi di doppio genere non sono numerosi. In entrambi i casi, se la forma invariabile designa un referente maschile, il suo accordo con gli elementi

¹⁰ L'agentivo può essere usato nella funzione referenziale, orientata verso il referente e il contesto extralinguistico, es. *La traduttrice è molto brava*, o nella funzione predicativa, che informa circa le proprietà o l'appartenenza del referente, es. *Lei è una brava traduttrice*.

‘bersaglio’ (pronomi, articoli, forme verbali) è al maschile. Se il nome designa invece un referente femminile, tali elementi ricevono la marcatura morfologica al femminile¹¹.

(5) *È tornato il nostro insegnante preferito. È tornata la nostra insegnante preferita.*

(6) *Ta okropna gadula to moja przyjaciółka. Ten okropny gadula to mój przyjaciel. ‘Questa chiacchierona è la mia amica. Questo chiacchierone è il mio amico’.*

L’uso degli agentivi maschili per indicare i referenti femminili porta alla violazione dell’accordo grammaticale. Il nome maschile che è controllore in (7) e (8), anziché al maschile, si accorda al femminile con gli elementi esterni al sintagma nominale, sia quando il tratto ‘agente femminile’ è codificato nel contesto linguistico interno, ovvero nel contenuto semantico del verbo (7a, 8a) sia quando il sesso del referente è dato nel contesto discorsivo esterno, legato alla situazione comunicativa in cui si parla di un referente femminile (7b, 8b). L’accordo esterno al sintagma nominale è referenziale o semantico (Corbett, 1991). È opportuno notare che l’accordo verbale al femminile delle forme maschili indicanti l’agente femminile è parziale, in quanto richiesto solo da alcuni tempi verbali. In polacco esso riguarda il tempo passato e il futuro composto (es. *On po/jechał / będzie jechał* — *Ona po/jechała / będzie jechała* vs. *On / ona jedzie / pojedzie*), mentre in italiano tutti i tempi verbali composti che comprendono la forma del participio passato del verbo (*Lui è / era / sarà / sia / fosse partito* — *Lei è / era / sarà / sia / fosse partita* vs. *Lui / Lei parte / partirà / partiva*).

(7a) *Il ministro è incinta di due gemelli*¹².

(7b) — *Maria Elena Boschi ha partecipato alla riunione?*
— *Il ministro è partita per l'estero*¹³.

(8a) *Minister zaszła w ciąże.*
'Il ministro è rimasta incinta'.

(8b) — *Dlaczego Ewy Kopacz nie ma dzisiaj w Parlamencie?*
— *'Perché Ewa Kopacz è assente nella seduta odierna del Parlamento?'*

¹¹ È opportuno menzionare un gruppo ristretto di nomi d’agente che hanno una sola forma morfologica, ad es., it. *la sentinella* o *la guardia* o pl. *włóczęga* ‘vagabondo’ o *obieżyświat* ‘giramondo’. Indipendentemente dal sesso del referente, il loro accordo morfosintattico è fisso, al femminile *La guardia è passata* o al maschile *Włóczęga wyruszył w drogę* ‘il vagabondo è partito’.

¹² La versione semplificata del seguente esempio *Il Ministro della Salute è, infatti, incinta di due gemelli* (www.oggi.it. 07.01.2015).

¹³ Gli enunciati privi di qualsiasi tipo di indicatore della referenza femminile, sia interno che esterno, risultano agrammaticali nelle due lingue, es. **Il ministroM. è partitaF. / *MinisterM. wyjechałF.*

- *Minister wyjechała na wakacje.*
- *‘Il ministro è andata in vacanza’.*

A volte, la marcatura della differenza del genere si avvale di meccanismi morfosintattici particolari, specifici per una data lingua, i quali vengono applicati solo nel caso di alcuni agentivi di funzioni o titoli prestigiosi che non hanno derivati femminili. A differenza dell’italiano, il polacco conserva la categoria grammaticale del caso. La declinazione include sette casi. Se la forma maschile di alcuni nomi d’agente, es. *minister*, *dyrektor* o *profesor*, designa il referente maschile, la sua flessione nominale è regolare. Se invece la stessa forma viene usata per indicare un referente femminile, la sua flessione si blocca. Il fenomeno, detto *invariabilità* (*nieodmiennosć*) e esemplificato in (9a, 9b), permette la codifica della differenza del genere in tutti i contesti sintattici che richiedono l’accordo diverso da quello al nominativo.

(9a) *Samochód ministra / profesora / dyrektora* Sg.GEN (referente maschile)
La macchina del ministro / professore / direttore’.

(9b) *Samochód minister / profesor / dyrektor* Sg.NOM (referente femminile)
‘La macchina della ministra / professoressa / direttrice’.

In italiano, un fenomeno morfosintattico particolare che serve a codificare la differenza del genere nel caso in cui la forma maschile venga usata per riferirsi a una donna consiste nell’abbinamento di tale forma, morfologicamente marcata dalla desinenza maschile *-o*, con l’articolo femminile, es. *il ministro* → *la ministro*, *il sindaco* → *la sindaco*. L’accordo sintattico, predominante all’interno del sintagma nominale in italiano (Ricci, 2004), viene sostituito con l’accordo semantico. È interessante osservare che nelle due lingue il meccanismo di concordanza sintattica “deviante”, seppur di natura formale differente, rappresenti una soluzione linguistica usata per segnalare il genere femminile del referente, altrimenti non codificato a livello del sistema.

5. La codifica lessicale del genere

Nella lingua italiana e polacca la codifica della differenza del genere avviene anche attraverso una distinzione lessicale, es. it. *madre / padre, uomo / donna*, pl. *ojciec / matka, mężczyzna / kobieca*. Tale fenomeno, denominato *genere lessicale* (Bazzanella, 2010), riguarda i nomi in cui l’informazione del genere naturale del referente è inclusa nel contenuto semantico del lessema, es. *madre* — **donna** che ha concepito e partorito, *padre* — **uomo** che ha generato uno o più figli.

Le forme maschili degli agentivi indicanti incarichi e funzioni prestigiose o mestieri tipicamente “maschili” usate per denotare un referente femminile vengono a volte accompagnate dai lessemi indipendenti che forniscono l’informazione sul genere naturale del referente, non codificata propriamente dal nome d’agente. Possiamo individuare tre tipi di marche lessicali del genere: il lessema *it. donna* / *pl. kobieta*, il lessema *it. signora* / *pl. pani* e il nome proprio.

La marca lessicale *donna*, come esemplificato in (10) e (11), può precedere o seguire il nome d’agente, mentre il lessema *kobieta*¹⁴ precede sempre la forma maschile che indica una funzione o professione (12). I composti lessicali di questo tipo sono rari e non lessicalizzati.

(10) *Dopo due anni arriva una citazione da parte di un altro **avvocato donna**.*

(Genova e la Liguria: Quello che non si osa dire, Ciangrande Antoni, p. 102)

(11) *L’ho assunta perché è la migliore **donna avvocato** che potessi trovare.*

(<http://context.reverso.net/traduzione/italiano-inglese/che+potessi+trovare+te>, 10.15.2017)

(12) *Słyszy się, że w sprawach rozwodowych, w których pozwanym jest mężczyzna, lepiej jeśli reprezentuje go **kobieta adwokat**.*

(<http://www.waworek.pl/artykuly/plec-w- sadzie-czasem-ma-znaczenie>, 10.15.2017)

Si dice che nelle cause di divorzio in cui il convenuto è l'uomo, sia meglio che quest'ultimo sia rappresentato da una donna avvocato.

I lessemi *signora* / *pani* hanno diverse funzioni nelle due lingue. L’uso di tali lessemi con le forme maschili di incarichi o titoli professionali, es. *signora ministro* / *pani minister*, sia in funzione appellativa¹⁵ / onorifica¹⁶, regolata dal principio

¹⁴ Quando un nome d’agente maschile si compone di due elementi, ossia nome + attributo, il lessema *kobieta* viene collocato nella prima o nell’ultima posizione, es. *kobieta żołnierz zawodowy* / *żołnierz zawodowy kobieta* ‘soldato professionista donna’.

¹⁵ L’uso appellativo del maschile *signore* e del femminile *signora* è asimmetrico nei contesti in cui le forme vengono usate come elementi autonomi per rivolgersi alle persone già conosciute al parlante, es. *Buongiorno, signora* / *signore!*! Inoltre, non è possibile usare la forma maschile *signore* per rivolgersi agli interlocutori inferiori (es. nell’interazione fra un cliente e il cameriere), mentre la forma femminile sì: *Grazie, signora* / *signore!* (Mazzoleni, 1995: 400). L’uso appellativo delle forme omologhe polacche *pan* / *pani* è invece simmetrico negli stessi contesti: *Dzień dobry panu* / *pani!* *Dziękuję panu* / *pani*. Tuttavia, secondo Łaziński (2006), il sistema degli appellativi allocutivi della lingua polacca è nel suo complesso fortemente asimmetrico rispetto alla distinzione del genere.

¹⁶ Occorre notare che l’uso degli onorifici *signore* / *signora* con i titoli professionali risulta sempre più obsoleto nella lingua italiana, mantenendo la propria vitalità principalmente con incarichi molto prestigiosi, es. *signor presidente* / *ministro*. Tale uso è invece molto vitale nella lingua polacca, come testimonia l’impiego diffuso delle forme onorifiche *pan* / *pani* con titoli più e meno prestigiosi, ad esempio, *panie + prezydencie / profesorze / dyrektorze / magistrze / policjancie* ‘signor + presidente, professore, direttore, dottore, poliziotto’.

della cortesia (13a/13b), sia in funzione descrittiva (14a/14b), permette la codifica dell’informazione sul sesso del referente, altrimenti non data nel nome d’agente. Negli usi non appellativi (14a/14b), il genere naturale del referente è codificato anche attraverso i meccanismi di natura morfosintattica specifici per l’architettura formale di un dato sistema linguistico, ad esempio, l’articolo femminile “richiesto” dal sostantivo femminile *signora* in virtù dell’accordo sintattico in italiano o l’invariabilità dell’agentivo maschile dovuta alla sua mancata flessione secondo il caso, eccetto contesti nominativi, in polacco.

- (13a) *Signora Ministro, mi permetto di intervenire oggi su questo tema.*
- (13b) *Pani minister, dziękujemy za te wyjaśnienia.*
‘Signora ministro, La ringraziamo per i chiarimenti’.
- (14a) *La signora Ministro parla in tono calmo e pacato.*
- (14b) *Pani Minister wprowadza drastyczne reformy. Drastyczne reformy pani minister* (morf. inv.)
‘(La) Signora Ministro attua riforme drastiche. Le riforme drastiche della signora ministra’.

I nomi propri usati con i nomi d’agente maschili permettono di disambiguare il sesso del referente, se esso non coincide con il genere grammaticale del nome d’agente. A differenza dell’italiano, in polacco tale informazione è data anche dai cognomi con la marcatura del genere variabile in relazione al sesso del referente, es. *Kowalski* vs. *Kowalska*.

- (15) *Il professore ordinario Maria Chiari è responsabile del corso di laurea.*
- (16) *Profesor Krystyna Biernacka pracuje na Uniwersytecie Warszawskim.*
‘Il professore Krystyna Biernacka lavora all’Università di Varsavia’.

Gli elementi lessicali sopramenzionati vengono utilizzati nei contesti comunicativi di referenzialità specifica nei quali l’informazione sul sesso del referente femminile, non adeguatamente codificata dal nome d’agente, è cruciale per la coerenza, informatività o appropriatezza dell’enunciato.

6. Conclusione: genericità, maschile neutro e forme femminili

Nel presente contributo abbiamo illustrato, seppur non in maniera esauriente, diversi modi linguistici grazie ai quali l’informazione sul genere naturale è codificata nelle due lingue. Le asimmetrie nella codifica della differenza del genere nella classe nominale degli agentivi tendono a essere “risolte” a diversi livelli della lingua con vari strumenti morfosintattici, lessicali e pragmatici.

Alla base del cosiddetto *maschile generico* c'è la convinzione che le forme maschili possano essere neutre rispetto al genere naturale del referente. Il loro uso nel contesto di ruoli o funzioni d'importanza sociale, dove l'informazione sul sesso del referente è considerata irrilevante o addirittura inappropriata, è stato dunque ritenuto ingeribile. Sulla diffusione di tale norma, del tutto opposta alla più vecchia tendenza a formare derivativi femminili da tutti i nomi d'agente, potrebbe avere anche inciso l'attitudine delle donne stesse che sulla strada verso l'emancipazione qualche decennio fa non volevano "perdere" il prestigio sociale attribuibile solo ai nomi d'agente maschili (ad es., Karczewski, 2011). Questo atteggiamento è ancora diffuso fra le donne¹⁷.

La genericità del referente è implicata solo negli usi generici, es. *Il / un politico ruba. Ogni politico ruba. Tutti i politici rubano.* Il referente non specifico è infatti facilmente esprimibile al plurale e grazie ai quantificatori come *ogni*, *tutti*. La genericità non è una proprietà intrinseca della forma maschile¹⁸ e non può essere considerata una ragione valida per ostacolare o limitare la formazione delle forme femminili, indispensabili per gli usi specifici sia definiti che indefiniti, in cui il referente è una persona concreta, cioè un uomo o una donna.

Come illustrato nella nostra breve analisi, l'informazione sul sesso dell'agente tende a essere data negli usi linguistici con referenza specifica. Se lo strumento principale della codifica della differenza del genere — nelle due lingue sotto esame la marcatura morfologica — risulta insufficiente, il parlante si avvale di una serie di mezzi alternativi per codificare / decodificare tale informazione. Nonostante alcune indubbiie restrizioni di natura linguistica e extralinguistica, la forte tendenza a formare agentivi femminili conferma che «il genere non è soltanto una categoria

¹⁷ Nel 2002 Stefania Prestigiacomo, allora Ministra per le Pari opportunità del governo italiano, ha dichiarato che preferiva essere chiamata *signora ministro* o *il ministro*. Nel 2009 Elżbieta Radziszewska, la sua omologa nel governo polacco, ha dichiarato: „Nie jestem **ministrą**, tylko **ministrem**“ ‘Non sono **ministra**, ma **ministro**’.

¹⁸ La genericità è uno degli argomenti principali mossi contro l'introduzione delle forme femminili. Secondo alcuni studiosi (Klemensiewicz, cit. in Łaziński, 2006; Grochowska, Wierzbicka, 2015), solo le forme maschili permettono la lettura generica. L'ipotesi non viene confermata se prendiamo in considerazione una coppia di nomi d'agente ben attestata in una lingua. Nella frase *Beatrice è la migliore allieva della classe / Beata jest najlepszą uczennicą w klasie*, il gruppo di riferimento è la classe intera indipendentemente se composta dalle sole ragazze o da un gruppo misto di ragazze e ragazzi. Tuttavia, le difficoltà nello stabilire con certezza se formulando le frasi del tipo *Loren è la miglior attrice al mondo — italiana — nella storia / Dymna to najlepsza polska aktorka — to najlepsza aktorka na świecie — w historii oppure Mastroianni è il miglior attore al mondo — italiano — nella storia / Fronczewski to najlepszy polski aktor — to najlepszy aktor na świecie — w historii* si fa cenno ai referenti di due sessi oppure no, sembrano suggerire che il problema della lettura generica dovrebbe essere studiato attraverso un'analisi approfondita di come tale interpretazione venga costruita a partire dai contenuti codificati delle specifiche forme agentivali (i significati dei lessemi) e grazie agli arricchimenti inferenziali attivati dal contesto interno e esterno di un dato enunciato durante il processo della sua decodifica.

grammaticale [...] ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un profondo simbolismo» (Violi, 1986: 41).

In conclusione, per superare la tradizionale visione bipartita sulle asimmetrie linguistiche, occorre una sobria riflessione linguistica che prendendo in considerazione la necessità di codificare linguisticamente informazioni rilevanti dal punto di vista cognitivo e comunicativo, l'architettura formale di un sistema linguistico nonché i processi sociali e linguistici in corso da tempo, analizzi il fenomeno del riaggiustamento lessicale nel repertorio degli agentivi da una prospettiva più ampia, neutrale e non necessariamente ristretta alla sola morfologia derivativa e ai fenomeni ad essa connessi.

Riferimenti bibliografici

Accademia della Crusca, 2013: *La Crusca risponde: il ministro o la ministra? Comunicato Stampa*. Firenze.

Bazzanella Carla, 2010: «Genere e lingua». In: *Enciclopedia dell'Italiano Treccani online*.

Bobrowski Ireneusz, 2005: „Rodzaj gramatyczny rzeczownika a jego liczba”. *Język Polski*, **85** (2), 83—89.

Cardinaletti Anna, Giusti Giuliana, 1991: «Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini». *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, **2**, 169—189.

Corbett Greville, 1991: *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.

Dardano Maurizio, 2009: *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*. Bologna: il Mulino.

Gaeta Livio, 2010: «Accordo». In: *Enciclopedia dell'Italiano Treccani online*.

Grochowska Marta, Wierzbicka Agnieszka, 2015: „Produktywne typy słowotwórcze nazw żeńskich we współczesnej polszczyźnie”. *Acta Universitatis Lodzienensis. Folia Linguistica*, **49**, 45—55.

Grzegorczykowa Renata, 1979: *Zarys słowotwórstwa polskiego. Słowotwórstwo opisowe*. Warszawa: PWN.

Grzegorczykowa Renata, Puzynina Janina, 1998: „Słowotwórstwo rzeczowników”. In: Stanisław Urbańczyk, red.: *Gramatyka współczesnego języka polskiego (Morfologia)*. Warszawa: PWN, 332—407.

Karczewski Jakub, 2011: „Prezeska, adwokatka i wykładowczyni — kilka słów o żeńskich formach nazw zawodów, tytułów i stanowisk”. *Feminoteka*, http://prawo.aplec.wpl.edu.pl/index.php?option=com_content&view=article&id=108%3Ajakub-karczewski&catid=47%3Anasze-artykuly&Itemid=93 (acesso il 10 dicembre 2017).

Kloch Zbigniew, 2000: „Język i płeć: różne podejścia badawcze”. *Pamiętnik Literacki: czasopismo kwartalne poświęcone historii i krytyce literatury polskiej*, **91** (1), 141—160.

Koziarski Mirosław, Krysiak Adrian Piotr, 2012: „Rodzaj gramatyczny rzeczownika jako nośnik informacji pozagramatycznej I. Przegląd literatury dotyczącej rodzaju gramatycznego”. *Investigationes Linguisticae*, **26**, 20—38.

Kubiszyn-Mędrala Zofia, 2007: „Żeńskie nazwy tytułów i zawodów w słownikach współczesnego języka polskiego”. *LingVaria*, **1** (3), 31—40.

Mazzoleni Marco, 1995: «Il Vocabitivo». In: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, a cura di: *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3. Bologna: il Mulino, 377—402.

Łatos Agnieszka, 2017: «Il ministro è tuttora incinta? Fra la norma, l'uso e il parlante». *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura*, **29** (3), 54—64.

Lepschy Anna Laura, Lepschy Giulio, Sanson Helena, 2001: «Lingua italiana e femminile». *Quaderns d'Italià*, 9—21.

Lo Duca Maria Giuseppa, 2010: «Nomi di Agente». In: *Enciclopedia dell'Italiano Treccani online*.

Luraghi Silvia, Olita Anna, 2006: *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci Editore.

Łaziński Marek, 2006: *O paniach i panach. Polskie rzeczowniki tytularne i ich asymetria rodzajowo-płciowa*. Warszawa: PWN.

Rada Języka Polskiego, 2012: *Stanowisko Rady Języka Polskiego w sprawie żeńskich form nazw zawodów i tytułów*. XXXVII posiedzenie plenarne, Prezydium PAN.

Ricci Serena, 2004: «Il sessismo nella lingua italiana: il contributo del parlato televisivo». In: Federico Albano Leoni, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino, Renata Savy, a cura di: *Il parlato italiano*. Napoli: M. D'Auria Editore.

Robustelli Cecilia, 2000: «Lingua e identità di genere». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, **29** (3), 507—527.

Robustelli Cecilia, 2012: «Il sessismo nella lingua italiana». In: *Lingua italiana. Speciali*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Sabatini Alma, 1986: *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Thornton Anna Maria, 2005: *Morfologia*. Roma: Carocci Editore.

Violi Patrizia, 1986: *L'infinito singolare: Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Esedue.

Wierzbicka Aleksandra, 2014: „Rodzaj gramatyczny w języku polskim — przegląd koncepcji”. *Polonica*, **34**, 155—166.

Dizionari consultati

Słownik języka polskiego PWN, disponibile online: <https://sjp.pwn.pl>

Vocabolario Treccani, Istituto Treccani, disponibile online: <http://www.treccani.it/vocabolario/>